Anno 3 — N. 49 6 Dicembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

—

Non si hanno recenti notizie dall'Asia circa alle operazioni di guerra di Omer pascià, e forse la stagione e le misure presevi dai Russi lo costringeranno ad andare guardingo. Kars pare si trovi un'altra volta in tristi condizioni, sicchè la sua valorosa resistenza poco varrebbe alla guarnigione, ove non le pervenissero assai presto soccorsi e viveri. Dalla Crimea non sappiamo, se non che entrambe le parti si adoperano a fortificare le proprie posizioni, a costruire strade di comunicazione, e comodi quartieri d'inverno. Sebastopoli, tra dal cannone russo e tra dalle mine francesi viene ad essere distrutto; ed i materiali si adoperano altrove e specialmente a Kamiesch ed a Balaclava. Sembra accreditarsi l'opinione, che gli alleati, vedendo gli sforzi dei Russi per mantenersi nei forti del nord e nel centro della Crimea, sicchè dura impresa sarebbe il rimoverneli anche la prossima primavera, si apparecchino ad abbandonare a suo tempo Sebastopoli, a mettere in forte stato di difesa gli altri punti da loro occupati ed a portare altrove il campo della guerra, cioè al Danubio da una parte ed al Baltico dall'altra. Certamente, se i due mesi di buona stagione corsi dopo la la *caduta di Sebastopoli non servirono ad altro*, che a fare nell'interno delle ricognizioni militari, dopo cui le grandi speranze altamente manifestate d'un prossimo sgombero dei Russi si dovettero confessare impossibili ad avverarsi, le difficoltà si possono incontrare ancora maggiori in primavera, se non si trova modo d'intercettare le vie di Perekop e di Ciongar e l'approvvigionamento delle truppe di Gortsciakoff. Questi, sicuro da ogni attacco, adopera adesso le sue truppe a costruire buone strade, sulle quali credesi persino che si abbiano a disporre le rotaje di ferro, che gli agevolerebbero *ancora più le comunicazioni, e che difese da una numerosa* cavalleria potrebbero facilmente sfidare un nemico, il quale trova assai difficile l'addentrarsi nelle steppe del centro con grossi corpi di truppe. Singolare destino della Tauride, che dopo essere stata di secolo in secolo invasa e devastata da incursioni di Popoli diversi, abbia alla metà del secolo decimonono da venire calcata a lungo da eserciti numerosi, che per il momento triplicarono la sua popolazione, e che combattendovi una tremenda guerra, quasi in campo chiuso sotto agli occhi di tutto il mondo, nel tempo stesso che a vicenda si distruggono ed abbattono alcune città, altre ne fabbricano o ne migliorano e vi preparano strade che un lungo periodo di pace non avrebbe veduto e che saranno per il paese un beneficio! Fatto veramente mirabile è questo, che anche le guerre spargono dei semi di civiltà in regioni, dove altrimenti non sarebbero stati per lungo tempo portati. Così e la Crimea e tutte le coste del Mar Nero dovranno, checchè accada, contare dalla presente guerra un'epoca di risorgimento e di nuova civiltà, che non mancherà di esercitare la sua influenza anche sui paesi del Mediterraneo ridivenuto centro della civiltà del mondo.

Le voci di nuove proposte di pace si mantengono tuttavia; ma ci è forza di andare molto guardinghi prima di prestarci fede. *A sentire taluno*, è la Prussia quella *che le* ricevette dalla Russia; ed il suo imbarazzo è più che altro di farsi accettare quale mediatrice, dopo essersi tenuta così in disparte e dimostrata piuttosto favorevole alla Russia che alle potenze occidentali. V'ha chi dice, che alcuni Stati tedeschi abbiano presentato alla Russia la pace come una necessità europea. Altri pretende, che le proposte siano state fatte per mezzo dell'Austria, e che si tratti dei quattro punti quali erano stati dagli Occidentali con lei d'accordo formulati nelle conferenze di Vienna. Se si parla di pacieri c'è sempre *in pronto il re del* Belgio, *il quale* nella sua posizione di neutralità guarentita vuolsi sia propriamente l'uomo da ciò. Nè basta; chè fino il re Oscarre di Svezia venne nominato come mediatore. Qualche giornale inglese, del partito tory, s'arrischiò fino ad asserire, che le proposte di pace vennero fatte, e ch'esse si tennero per accettevoli dall'imperatore di Francia, e che solo il ministero inglese è contrario ad esse; per cui gli si dà carico della somma responsabilità ch'esso si assume. E si dice, che tali proposte, oltre ai quattro punti, ammetterebbero l'indipendenza *dei Circassi e la fortificazione del Bosforo* alle spese della Russia. Se vogliamo ricavare qualche indizio di quanto di vero vi sia in tutto questo dalla stampa, che si suppone avere le confidenze dei governi occidentali, troviamo che i fogli francesi sono riservatissimi su ciò e che se mostrano inclinazione alla pace non lasciano di dare colpa alla Russia, che la guerra debba continuare, mentre gl'inglesi attribuiscono tali voci agli Stati della Germania, i quali messi al punto di doversi pronunciare per l'una delle parti contendenti, e veggendo che alla prossima primavera sarà più che mai difficile il tenersi infradue, vorrebbero antivenire la dura necessità di dichiararsi. Tali voci pacifiche adunque, se *manifestano un desiderio da aversi in* qualche conto *nella* storia del giorno, non sono abbastanza consistenti perchè alcuno vi si fondi sopra con sicurezza. Continua la Russia i suoi armamenti sino a preparare la leva in massa, e rinforza per ora tutti i punti vulnerabili, specialmente al mezzogiorno, e nella stessa Crimea accenna a supremi sforzi per sostenersi ed esercita durante l'inverno le milizie di fresco raccolte per averle pronte al combattimento in primavera. Ne' suoi giornali si scrive, che la guerra comincierà adesso. Testè inviò a Stocolma l'ammiraglio Glasnoff per contrabilanciare l'influenza di Canrobert. La Francia pretendono che terrà pronti ne' suoi porti del Mediterraneo, o lì presso dei forti corpi di truppe, per imbarcarli a suo tempo, al quale uopo *prepara molti navigli di trasporto. Vi si lavora inoltre assi*duamente per le batterie galleggianti. L'Inghilterra ne ordinò di queste in tutti i principali cantieri, che ne costruiranno durante tutto l'inverno, e nel mentre continua ad accrescere le sue legioni straniere, credesi voglia ordinare la milizia con una specie di coscrizione a sorte, lasciando luogo a pagare una tassa a quelli che volessero esonerarsi dal servigio; segno questo che s'intende seriamente alla guerra. Per entrambe queste due potenze si crede prossimo un nuovo prestito in grandi proporzioni per sopperire alle spese della guerra. *Vediamo che in Francia si ha somma cura per ec*citare l'entusiasmo dei soldati cogli splendori della gloria e di tranquillare il loro animo con provvedimenti favorevoli ad essi ed alle famiglie degli estinti; arti che tendono a rendere la guerra meno increscevole. Udiamo in Inghilterra il tuono bellicoso dei giornali, che avvicinano il ministero e dei discorsi che si tennero dai nuovi ministri sottoposti alla rielezione; ciò che mostra in qual modo si voglia influire sulla pubblica opinione. Le accoglienze, che si fanno in entrambi questi paesi al re di Sardegna sono di tal sorte, che ben si vede come vogliano onorare non già il sovrano di un piccolo Stato, ma un principe che si pose risolutamente nell'alleanza degli Occidentali e la cooperazione del quale *s'intende di mantenersi ripercuotendo su lui e sul suo* esercito e sul paese que' raggi di gloria di cui sè medesimi circondano. Il piccolo Stato lo si vuol innalzare nell'opinione dell'Europa, perchè nasca in altri l'emulazione, e gli si lascia intravvedere, che nel fissare le sorti del mondo conterà anch'esso per qualcosa. Chi s'astiene, dicono, si diminuisce, chi coopera s'accresce e si consolida. La Spagna sarà alleata, o no? È convenuto ormai di reputarla per tale, e ch'essa interverrà direttamente almeno in certe eventualità. Fra le molte contrarie asserzioni che si esprimono tuttavia circa all'alleanza colla Svezia, se si mette a calcolo tutto quello che fu detto ed il tempo ed il modo e da chi, pare di doversi fermare a questa conchiusione; che quello Stato ci entrerebbe nella alleanza e nella guerra appunto in certe eventualità, cioè quando essa si continuasse e si estendesse e dovesse venire condotta a tutta oltranza. Significante ci sembra sopratutto il linguaggio che tenne da ultimo il *Morning Post*, se si raffronta a quello d'altri giornali; tanto più che un articolo del *Constitutionnel* contiene in altre parole lo stesso pensiero. Il foglio palmerstoniano vuole che nulla si sia conchiuso, e nemmeno trattato sinora da Canrobert, contro le asserzioni altrui; ammette però che certe eventualità della guerra si possano presentare, le presente, le aspetta. Si *volle raffermare la buona amicizia fra la Scandi*via e gli alleati, avere il di lei appoggio morale, una certezza ch'essa tiene dalla loro; ma non compromettere dei piccoli Stati ed assoggettarli alle offese della Russia violentandoli ad una attiva cooperazione ed assumendo una guarentigia per il loro avvenire. La Francia, l'Inghilterra, la Sardegna, la Turchia bastano a condurre la guerra contro la Russia; nè si vuole, per accrescere le forze materiali della lega, chiamare prematuramente a parteciparvi altri, ai quali sia poscia d'uopo accordare nuove condizioni. Sta bene però, che certi Stati, fra i quali la Svezia n'è uno di certo, abbiano una relativa importanza nella federazione delle Nazioni incivilite. In tale articolo del *Morning Post*, che negando afferma, ed affermando nega, si lascia una scappatoja tanto per la continuazione della guerra, nel qual caso gli alleati attivi saranno accetti, come per le trattative di pace, in cui si vuol avere per sè la maggior parte possibile d'Europa, onde i garanti contro le future aggressioni della Russia sieno molti e si tengano tutti stretti ad un patto, che avrebbe un valore *reale contro la potenza* nordica, *tostochè* una almeno delle occidentali stesse risoluta in difesa di esso. I piccoli Stati, che hanno a temere la prepotenza della Russia (e la Svezia è fra questi) sarebbero sempre disposti a farsi scudo d'un patto, al quale avessero per la loro parte partecipato: e quindi il farli entrare nel trattato che si potrà stringere dallato ai più potenti, non sarà senza una pratica utilità, e deve certo entrare nei calcoli della politica inglese, che ha interesse ad avere molti alleati, per non rimanere affatto alla discrezione di uno solo, il quale per lei potrebbe divenire potente sin troppo.

Che la visita di Canrobert a Stoccolma ed a Copenhagen non sia stata un complimento soltanto, e nemmeno un semplice *tentativo di compromettere la Svezia colla Russia* o di mostrare al mondo che in essa l'opinione pubblica è per gli alleati, lo provano non solamente le mezze confidenze della stampa semiufficiale, ma anche i timori che in Prussia si vanno manifestando circa alla possibile entrata della Scandinavia nell'alleanza. Colà si fanno di gran ragionamenti per far capire agli Svedesi, ch'e' non ci hanno da guadagnare ad uscire dalla loro neutralità; ragionamenti che lasciano travvedere la tema ch'e' siano già troppo inchinevoli a pronunciarsi contro la Russia. In qualsiasi caso veggono avvicinarsi la tempesta al Baltico, prepararsi una campagna nella Curlandia e poscia nella Polonia, che non lascierebbe tranquilla la Posnania. Ecco, che non si ha più i riguardi di prima circa *all'arruolare Polacchi in un corpo separato per la guerra* d'Oriente; ecco agitarsi il Popolo di Glaskow, di Liverpool, di Londra, per chiedere, che la guerra si faccia in Polonia. Pericolosa è la continuazione della guerra, perchè ben s'intende, che non potrà più essere com'ora circoscritta; nè le trattative di pace, in cui acquistino importanza alcuni Stati secondarii a suo scapito, possono alla Prussia piacere: ciocchè non toglie ch'essa non lasci dire indarno la stampa viennese, la quale intende dimostrare alla Prussia non potersi la pace raggiungere, senza che tutta la Germania s'unisca all'Austria, per cui il voto della Confederazione abbia un grande valore presso entrambe le parti contendenti. Il re, anche dopo la provocazione di Napoleone a dichiararsi, si rallegra nel suo discorso all'apertura delle Camere, di potersi tenere in disparte ed in posizione indipendente, senza contrarre nuovi impegni, e pago di ciò che venne stabilito d'accordo fra la Prussia, l'Austria e la Confederazione Germanica. Ha un esercito agguerrito e pronto ad ogni sacrificio, ma spera che la Prussia continui ad essere un asilo di pace. Per tali dichiarazioni la Prussia non soltanto intenderebbe di mantenersi neutrale, ma vorrebbe rendere tutta la Confederazione Germanica solidale della propria politica. Questa è la risposta che si dà al discorso di Napoleone, il quale venne *dalla stampa semiufficiale prussiana commentato con una* crescente amarezza, quasi intendesse di suscitare i egli Popoli contro i governi, invitandoli a manifestare la propria opinione anche nel silenzio di questi. V'ha di più, che un partito, cioè quello che domina presentemente e che rimpianta il medio evo nella Germania che si perde in traccia di storia antica per non trovarsi atta a prendere una parte degna nella moderna; il quale non si arresterebbe nemmeno dinanzi all'idea di una alleanza colla Russia e d'una guerra contro l'Occidente. Il re però dice, ch'egli è per la pace e che riservandosi per agire a suo tempo, spera che la Prussia potrà influire a ricondurla colle sue forze tuttavia intatte. Pare che s'intenda adunque di lasciare che le forze dei contendenti si esauriscano, per avere un maggior peso nella bilancia colle proprie: se non chè questo calcolo, come molti altri, potrebbe andare fallito.

I Principati Danubiani ed il loro ordinamento sono uno degli oggetti di cui si occupa la stampa da qualche tempo.

Nel mentre si diceva, che a Costantinopoli dovea trattarsi tale quistione, perchè venga risolta in modo da presentare alla Russia un fatto compiuto, vi ha chi afferma aver questa anticipatamente protestato contro qualunque accordo fatto senza di lei. Si parlò di unire la Valacchia e la Moldavia sotto ad un solo principe, e chi dice essere convenuto tra Francia ed Inghilterra non dover questi appartenere ad alcuna casa sovrana, chi invece potersi nominare un arciduca di casa d'Austria e persino un principe di casa di Savoja. Tutto quello si disse finora non prova così, se non che la posizione futura dei Principati Danubiani sarà una delle quistioni più importanti da risolvere, e che continuando la guerra nascerà l'urgenza di occuparsene, sebbene altri affermi che si abbia rimesso la cosa alla fine di essa.

La quistione fra gli Stati-Uniti d'America e l'Inghilterra dà luogo a vivissime polemiche dei giornali; ma fra le voci irritanti dall'una parte e dall'altra v'hanno pur quelle che mostrano tranquillamente come di gravissimo danno tornerebbe ad entrambe le Nazioni sorelle il guerreggiarsi, e che savio consiglio sarebbe di mettere da parte i puntigli. Vedendo che il *Morning Post* sta preparando nell'opinione il cangiamento dell'ambasciatore inglese a Washington, indicando Bulwer per successore a Crampton, si ha motivo di supporre, che questa sia una tacita soddisfazione data dall'Inghilterra agli Stati-Uniti per l'affare degli arruolamenti, e che il rinforzo della stazione navale alle Antille veduto di mal occhio in America, non abbia da produrre nulla di serio, se gl'Inglesi non s'immischiano nelle cose americane. Parlando di quistioni diplomatiche, notiamo credersi in via di compimento quella fra la Sardegna e la Toscana, che avrebbe termine con uno scambio di note. Taluno crede, che il contegno rispettivo del re Vittorio Emmanuele e del nunzio pontificio a Parigi possa essere principio ad un riavvicinamento fra le due corti; come dicesi, che quella di Roma siasi già accordata con quella di Napoli e che sia prossima a stringere un concordato con quella di Baden.

La serie delle festività a Parigi parerebbe compiuta, ma il due dicembre doveano entrarvi alcune delle truppe tornate dalla Crimea, per darvi occasione a nuove distrazioni, rese colà ormai una parte del sistema di governo. La morte di Molè, che con Guizot e Thiers formava la triade politica, la quale ebbe gran parte nel governo di Luigi Filippo, e più quella dell'ammiraglio Bruat, al di cui ritorno dalla Crimea si preparavano i trionfi, sono fatti che occuparono le menti. Canrobert è atteso pure fra non molto. Palmerston ha ricomposto il suo ministero, occupando anche i posti minori, ma qualche giornale, veggendo che mancano in esso gli uomini politici d'importanza, lo tiene tuttavia per provvisorio, nel mentre altri vorrebbe indurre il primo ministro a sciogliere il Parlamento che non cammina più d'accordo colla opinione pubblica ed a fare le elezioni, le quali recherebbero ai Comuni nuovi elementi, lasciando sul terreno elettorale molte persone stimabili e stimate, ma che non intendono la questione attuale come il paese. Mentre Londra, dopo Parigi, è intesa al ricevimento del re di Piemonte, la Camera dei Deputati in quest'ultimo paese si occupa negli ufficii a discutere il piano finanziario di Cavour composto di parecchie leggi che daranno occasione a discussioni assai animate. Le Cortes spagnuole continuano l'esame della Costituzione e si occupano anche della nuova tariffa doganale. A Roma si parla di nuovi arresti e di disposizioni preventive prese d'accordo col comandante francese contro qualsiasi tentativo rivoluzionario. In Germania tutto va a rilento fra le incertezze che presenta la quistione politica esterna, in cui sussiste fra i governi e la popolazione lo stesso antagonismo, che relativamente alla Dieta federale. La stampa tedesca da qualche tempo si occupa assai d'una convenzione monetaria, per avere una moneta comune. L'*Austria*, foglio del ministero del commercio, opina che convenga di stabilire una moneta d'oro sul piede di una che abbia corso dappertutto, come p. e. il pezzo da 20 franchi. Il nuovo pascià mandato a Tripoli di Barberia dicesi abbia probabilità di riuscire nel pacificamento di quella Reggenza. Le provincie lontane rimangono però sempre un motivo più di debolezza che di forza per l'Impero Ottomano.

CORRISPONDENZE

Piemonte 5 Dicembre.

Il viaggio del re è di questi giorni l'argomento primo di tutti i discorsi. Si leggono con ansietà e con piacere gli accoglimenti festosi e cordiali che gli vanno facendo le corti e le popolazioni delle due grandi potenze alleate. Anche gli avversarii che sino all'altro ieri han combattuto e combattono tuttavia l'impresa della Crimea e la convenzione che il Piemonte fece con la Francia, l'Inghilterra, la Turchia a questo riguardo, non possono restare dal far eco agli applausi che da Parigi e da Londra risuonano nella nostra Capitale e per tutto il Piemonte.

Questi accoglimenti però sono diversamente interpretati dalle diverse condizioni degli animi. Per accennare alcun fatto e la maniera di piegarlo a proprio talento, dirò che gli uni e gli altri avvertirono all'accoglienza fatta al Re dal Clero francese e segnatamente da' Prelati più insigni che si trovarono al ricevimento di lui e sedettero al suo fianco nelle refezioni e ne' solenni banchetti. Gli avversi a Roma e a' Concordati interpretarono questi fatti come una protesta del Clero di Francia ed anche dell'Imperatore contro alle esagerazioni romane; per lo contrario gli amici della romana corte in ciò non altro videro che un mezzo suggerito dalla finezza dell'Imperatore medesimo per accaparrare l'animo del Re e apparecchiarnelo così ad un accordo desiderato. Anzi questo avvenimento si lega con la venuta di due mesi addietro in Savoia dell'Arcivescovo di Parigi, Monsignor Sibour, il quale trovatosi col Rendu e col Billiet vescovo il primo di Annecy, l'altro arciv. di Ciambery avrebbero tenuto insieme lungo discorso intorno alla possibilità di un aggiustamento. Di più si aggiunge, che già pochi giorni un uomo degno di tutta fede manifestando rammarico a detto Prelato dell'allontanamento tra il Piemonte e Roma che va facendosi di giorno in giorno più serio, ne avrebbe ricevuto in risposta: *forse l'avvicinamento non è tanto impossibile, nè tanto lontano quanto si crede.* Per fermo la parte più educata e severa del Piemonte non vorrebbe rinunciare a niuna di quelle guarantigie liberali che furono la conseguenza di grandissimi sacrificii per un piccolo Stato, ma d'altronde riconoscendo che la Religione è supremo beneficio delle Nazioni, non vorrebbe si prolungasse di soverchio una lotta che potrebbe riescire a tristissimi effetti; poichè è agevole il distruggere, assai difficile lo edificare, se in tutto, massimamente per ciò che risguarda le condizioni religiose e morali di un popolo. Vorrebbe però che l'accordo uguagliasse le instituzioni ed i tempi, presentendo che vasto fiume, se mi si concede l'immagine, sdegna quegli argini che bastavano un dì a povero ruscello. E questo mi credo che sia negl'interessi medesimi della Religione, avvegnachè nulla che sia violento durerà mai.

Come si aprirono le Camere, si presentarono varii progetti di legge. In aspettazione di quello delle Finanze ch'è l'importantissimo e avrà luogo forse non appena sarà ritornato il ministro, giovi ricordare due principali. Quello dell'interesse proposto dal Ministro di Grazia e Giustizia, il Deforesta; e quello poi, riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione proposto dal Lanza. E l'uno e l'altro, da quanto appare, non incontrano l'approvazione di molte fra le persone più assennate del paese. Stabilito un prezzo sull'uso del danaro che dopo le discussioni sostenute dal Maffei e dal Mastrofini, è divenuta dottrina pressochè generale oggidì, il non prefiggervi un limite affinchè l'avidità di chi presta non rimanga infrenata massime in tanta scarsezza di moneta sonante, sembra, nè credo a torto, provvedimento assai periglioso e di funestissime conseguenze. Si veggono scomparire in breve i piccoli possidenti, indi i mediocri e tutto concentrarsi nelle mani di pochi, per cui cotesta proposta di legge, ove la si approvasse, è giudicata dannosissima alle condizioni economiche dello stato e perniciosa in morale. La si dice una voraggine fatta per inghiottire que' sentimenti di pudore che per non commettere in piena luce l'assassinio altrui in faccia alla legge che limita l'usura si conservano tuttavia. Il Ministro alla presentazione della legge premise un lungo discorso adoperandosi a giustificarne la opportunità. Il discorso però non basta a mutare le essenza. Si dubita che venga approvata, comunque si aggiunga che tanto sono legate le Camere al Ministero, che se il Governo lo voglia per bene lo sarà.

Anche la legge intorno alla pubblica istruzione offre, se mal non m'appongo, gravissimi sconci. Si aboliscono per essa quelle commissioni che instituite quasi a salvaguardia finirono coll'inceppare i rami tutti del pubblico insegnamento. Questo parrebbe un vantaggio e lo è: ma poi colla nuova legge proposta si costituiscono altrettanti consigli provinciali cui si concede tale e tanta larghezza nella amministrazione, che in breve, se la si accetta così, varranno a scomporre l'intimo ordinamento per cui ogni provvedimento pubblico sussiste. Anche del principio religioso in essa legge non si tiene conto veruno, come se la educazione del popolo rozzo e di tutti non si informasse di esso, e il Piemonte paese eminentemente cattolico, che che ne dicano alcuni gridatori di giornali e di piazza, non ne avesse alcuna. I consigli provinciali esistono anche oggidì, sebbene con assai ristrette attribuzioni, e del consiglio provinciale è chiamato di diritto a formar parte il direttore di spirito de' Collegi. Affatto estranea al nuovo ordinamento così delle scuole elementari, come delle medie ed universitarie è la Religione. Eugenio Rendu, inspettore dell'istruzione primaria e capo al Ministero dell'istruzione pubblica in Francia, ben noto pe' molti suoi scritti educativi, stampava non guari un ottimo libro sulla educazione popolare della Germania del Nord, e faceva coll'evidenza dei fatti conoscere quali danni gravissimi sieno derivati alla Germania protestante dall'abbandono in cui si lasciarono i principii religiosi nell'insegnamento popolare. Vorrei credere che il Piemonte non si volesse accignere alle medesime prove. Quindi, ove codesta legge difettosa anche per altri capi fosse dal voto delle due Camere sancita così come la si propose, avvierebbe un numero non indifferente di uomini assennati tra gl'insegnanti medesimi, e produrrebbe effetti contrarii a quelli che per avventura si aspettano da essa. Il Ministro nel compilare siffatte proposte ricorre d'ordinario al parere di tali che per esser giudici opportuni di questioni sì ardue e lungamente e diversamente discusse fra le Nazioni civili, avrebbero propriamente mestieri di studii più profondi, di cognizioni più ampie, di esperienza più sicura. Avranno lo credo, il desiderio del bene, è d'uopo però aver mente e cuore per farlo: e se vi ha circostanza da esaminare scrupolosamente le proprie forze per non fallire, dobbiamo ritenere che sia tale quella da cui dipende l'insegnamento e l'educazione della gioventù.

Le condizioni sanitarie dello Stato in generale son buone. Anche in Genova e nella Sardegna sembra cessato il colera-morbo.

Le condizioni economiche, segnatamente per le provincie ove fallirono i raccolti, son gravi. La Carità pubblica e privata viene tuttavia in soccorso alle maggiori necessità. S'istituiscono commissioni di beneficenza e si portano in comune que' mezzi di cui ciascuno può disporre per sollievo dei fratelli.

Certo signor Magni apicultore segnalatissimo invitò non guari ad una associazione per tutelare e diffondere nel Piemonte il buon governo delle api. Scrisse un ottimo libriccino, cui invierò quanto prima ed il Friuli potrà profittarne. A. B.

LAVORI ILLUSTRATIVI DELLE PROVINCIE

IN OCCASIONE DEL CHIUDIMENTO DEGLI STUDII *)

Quando si chiudono gli studii dei licei e ginnasii delle varie provincie, si suol pubblicare col resoconto qualche scritto dell'uno o dell'altro del corpo insegnante. Taluno di questi professori scrive in tale occasione delle cicalate accademiche, che costano poca fatica e fanno meno frutto; ma altri molto più opportunamente pubblicano dei lavori illustrativi della provincia ove insegnano. Se ciò si facesse da tutti, si avrebbe in pochi anni un bel numero di pregevoli lavori che ajuterebbero la conoscenza dei nostri paesi e metterebbero in evidenza il merito dei professori.

Uno di quelli che intesero ottimamente tale principio è il Dr. Giulio Andrea Pirona, che insegna le scienze naturali nel Ginnasio-Liceo di Udine. Questo valente giovane si è messo sul serio negli studii che professa; e da qualche anno scorre i monti ed i piani del Friuli per acquistare la piena conoscenza delle sue condizioni naturali e segnatamente per la parte botanica, alla quale si è in singolar modo dedicato.

Frutto di questi suoi studii sono due operette, ch'io giudico molto importanti, e che verranno in appresso completandosi. L'una di queste si è un *vocabolario di nomi di piante e di animali in dialetto friulano col corrispondente italiano e sistematico*, ch'ei pubblicò già un anno fa; l'altro una *Flora friulana*, ch'ei stampò unitamente al resoconto dell'I. R. Ginnasio-Liceo di Udine pel 1855, sì inopportunamente chiamato *programma*. Egli ha approfittato del poco fatto da altri in questo ramo dello scibile nel Friuli, aggiungendovi la parte maggiore del suo e pose così il principio ad opera più completa, alla quale chiama in sussidio gli stessi suoi alunni, inanimandoli allo studio della natura e del proprio paese e porgendo loro nobilissimo esempio da imitare. Ei cita l'ab. Berini illustratore di Plinio, l'ab. Brumati studiosissimo, che mancò poco tempo fa ottuagenario nelle vicinanze di Monfalcone, e che fu uno dei più assidui raccoglitori di piante, il Cornazzai, il prof. Mazzucato, il prof. Brignoli, il marchese Suffren ed il Comelli, recente perdita del Friuli.

Nota a ragione il Pirona come il Friuli sia una delle provincie naturali fra le più interessanti anche sotto all'aspetto geologico, mineralogico e botanico, per le varietà che vi producono i suoi monti, che a guisa d'anfiteatro cingono la pianura, e digradando in amene colline e poscia in vasto piano hanno per ultima base l'Adriatico, che si viene stringendo fra Aquileja e Grado e la penisola istriana. In piccolo spazio c'è tanto di vario, che non possono farsene un'idea quelli che non percorrono in lungo ed in largo tutto il paese « Ex hac tam varia soli conformatione multiplex et vegetationis species, unde Forijulii Flora et locuples « et magni momenti. In media enim et occidentali plaga ab Alpium « vertice ad mare divitias promit frigidioribus et gradatim calidioribus terris congruentes, in orientali vero quasi acervatim « fundit et praeter fidem florilegis ostentat » dice il nostro botanico.

A me ora basti di avere indicato al pubblico il lavoro del Pirona: chè mi preme di avvertire l'opportunità di pubblicare in simili occasioni lavori illustrativi, i quali servano per così dire di materiali ad opere più complete, sia dei professori medesimi, sia d'altri.

Nè le flore, nè le faune soltanto si potrebbero di tal guisa venir preparando per le varie provincie naturali, ma le carte geologiche ed idrografiche, ma gli studii sulla determinazione delle regioni meteorologiche ed agricole, ma tutto ciò che potesse servire a compiere la descrizione naturale e scientifica dei varii paesi. I documenti storici di cui si vuol conservare la memoria avrebbero anch'essi un'opportunità di pubblicazione in questi resoconti; l'avrebbero i vocabolarii, le grammatiche e gli studii dei dialetti, le raccolte locali di proverbi, di canti e di tradizioni popolari; l'avrebbero le biografie degli uomini utili del paese, le statistiche e tutte quelle cose, che si possono riferire all'insegnamento e che sono di patrio interesse.

Quanti preziosi materiali in pochi anni, se da per tutto e dai professori di tutte le scuole maggiori si facesse altrettanto! Di più non si avrebbe con questo solo dato un ottimo indirizzo a molti giovani studiosi, che prenderebbero l'iniziamento agli studii patrii, e vorrebbero seguire le pedate dei loro maestri? Ci sono alcuni ingegni sovrani, i quali prendono lo slancio da sè e segnano anche la via agli altri, ma i buoni ingegni di secondo ordine bisogna indirizzarli a quell'operosità di studii, che dia ottimo frutto di sè colla somma delle opere di tutti. Se i lavori di tal genere ad uno ad uno non hanno grande valore, uniti ne acquistano uno grandissimo. Quando di tali frammenti se ne hanno molti viene chi coordina ed unisce, mostrando quali meraviglie possano fare degli operai, anche lavorando disgiunti, purchè partano da certi principii e procedano tutti verso uno scopo.

Speriamo che l'esempio del nostro giovane professore non sia perduto, nè per i suoi colleghi, nè per gli altri professori delle varie provincie, e che possiamo ogni anno tributare a parecchi una lode sì meritata, come quella che diamo ora al dott. Giulio Andrea Pirona. P. V.

*) Quest'articolo dovea comparire due mesi fa in un giornale milanese, ma la tardanza non toglie opportunità alla lode, la quale verrà al nostro concittadino più autorevole dai giornali scientifici.

L'Agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

Alcune piante nuove hanno fatto quest'anno la loro comparsa. In primo luogo devesi collocare il sorgo da zucchero introdotto dalla China dal sig. di Montigny, console di Francia a Sciangai, e che digià divenne l'oggetto di esperimenti assai serii. Se ne occuparono molto di lui al Varo, e alle bocche del Rodano. Il signor Sicard di Marsiglia ha esposto dello zucchero, dello sciroppo, del vino, dell'acquavite, dell'aceto, e del sidro di sorgo; che dico? V'ha ancora della farina, della fecola e della semola di sorgo, e per metter colmo alle qualità di questa pianta enciclopedica, dell'acido sorghico, del carmino, della seppia, e varie altre tinte sulla seta e sulla lana con colori tratti dal sorgo. Ecco, io spero, un brillante principio. Si racconta che Parmentier volendo popolarizzare i pomi di terra diede un giorno un gran desinare in cui questo tubero fece tutte le spese dalla minestra fino ai dolci. Il signor Sicard va di lancio più lontano di Parmentier. Vedremo come s'effettueranno queste speranze. Il sorgo da zucchero somiglia a quello da scopo e si eleva a due metri di altezza e la sua coltura non pare punto difficile. L'acclimatizzazione del medesimo non è punto dubbiosa. Se ne è seminato in varii punti della Francia, e prosperò ovunque. I suoi steli producono la materia zuccherina; le materie farinose sono contenute nei grani. È da molto tempo conosciuto dai negri di Senegambia, che ne ricavano a un tempo liquori inebrianti e farine alimentari, d'onde si può conchiudere che esso riuscirà soprattutto in Africa.

Noi dobbiamo pure al signor de Montigny, oltre ai yaks, quei bovi dal pelo lanoso del Tibet che ora si tenta di naturalizzare nelle montagne del Jura, una nuova radice, l'igname della China, che, per quanto dicesi, potrà rimpiazzare il pomo di terra, se la malattia non si arresta. Esperienze fatte al giardino delle piante sembrano aver riuscito. « Cotta sotto la cenere, dice il sig. Decaisne, questa radice prende una consistenza che per l'aspetto e pel sapore ricorda i migliori pomi di terra; colla disseccazione sarà facile di convertirla in vera farina portando seco un glutine che manca alla fecola. » Non amo meglio che credere a tutti i meriti di questi nuovi acquisti. Non pertanto io dubito che il sorgo da zucchero valga molto meglio del maiz, che prospera nelle medesime condizioni, e l'igname della China potrà a fatica sorpassare il *topinambour*, che rimpiazza assai bene il pomo di terra, almeno per gli animali. Il direttore del podere e scuola modello di Beyrie (Landes) afferma di aver ottenuto cento ettolitri di maiz all'ettaro; ho io stesso contati settecento grani sopra una spica mandata all'esposizione.

Dall' Inghilterra sono immediatamente passato a parlar della Francia perchè trasportato dal sentimento nazionale; *dear, dear land*, come dice Shakspeare. Avrei dovuto per esser giusto far passare innanzi a noi i paesi che senza eguagliare affatto l' Inghilterra ci sono pure superiori. Il Belgio, i Paesi-Bassi, la Svizzera, la Sassonia, la Lombardia, la Boemia formano un gruppo di trenta milioni di ettari che di molto si accosta alla Gran-Bretagna per la produzione; la media popolazione arriva a cento persone per ogni cento ettari, mentre che la nostra non è che di sessantotto. La Francia in realtà non occupa che il terzo posto.

Il medio prodotto brutto belgico è eguale al prodotto inglese, abbenchè sia ottenuto con altri processi, perchè è per eccellenza il paese della piccola proprietà e della piccola coltivazione. La carne e il grano ivi costituiscono i cinque sesti della produzione, un sesto è formato da piante industriali; sono queste ultime che hanno l' onore della esposizione, perchè in generale s' ama poco d' esporre della paglia e del fieno, come senza complimenti hanno fatto gl' Inglesi. Soprattutto i lini sono d' una rara bellezza. Nello stesso tempo ho rimarcato con piacere dei cereali, dei legumi e dei foraggi ottenuti nelle parti più aride delle Fiandre e del Lussemburgo. Il Belgio ha da poco tempo intrapreso di dar valore alle sue terre incolte e vi è riuscito rapidamente in grazia di un assieme di misure, il cui esempio sarebbe bene seguire, se il nostro orgoglio nazionale ci permettesse di togliere qualcosa ad imprestito da quelli che tutto hanno avuto da noi. Paese fortunato che nelle ultime convulsioni d' Europa ha saputo conservare l' ordine, la libertà, la pace e che non soffre che del male dei paesi prosperi, l' eccesso della popolazione.

La ricchezza principale dei Paesi-Bassi consiste nei loro pascoli, per conseguenza nei loro bestiami; la loro vera esposizione adunque ebbe luogo al concorso degli animali riproduttori, ove le loro vacche, le più belle del mondo, eccitarono una legittima ammirazione. Essi nulla quasi inviarono al palazzo d' industria in fatto di prodotti agricoli. Ciò è un danno, perchè la Nazione Olandese non conosce per superiore in coltivazione che la Nazione Inglese, ed essa ha la gloria di averla preceduta; l' Inghilterra tutto appreso alla sua scuola, fino la libertà che è la madre del resto. La Svizzera pure pensò, che l' esposizione del suo bestiame bastava. Il regno di Sassonia è rappresentato dalla più bella delle sue produzioni agricole, le lane fine della celebre razza ovina di Negretti. La Germania Renana ha inviato le sue spelte in grano e in farina, i suoi tabacchi, i suoi canapi, i suoi vini del Reno, i suoi luppoli, la sua acqua di ciliegie della Selva Nera, le sue acquavite di grani, di prugne, di pomi di terra, i suoi zuccheri, i suoi alcool di barbabietole, perchè questa industria francese ivi è ora naturalizzata; la Lombardia i suoi risi, i suoi maiz, le sue sete e i suoi formaggi; la Boemia le sue lane, che rivalizzano con quelle di Sassonia, e i suoi zuccheri di barbabietole che rivalizzano coi nostri. Questi saggi danno un' alta idea dello stato dell' agricoltura in questi paesi.

Deduzione fatta della Lombardia, il resto dell' Italia deve mettersi colla Francia al terzo posto. In qualche punto della penisola, come sulla riviera di Genova e nel ducato di Lucca, la coltivazione ha toccato il più alto grado di perfezione; sur d' altri come la Sardegna, la Sicilia langue miseramente. Tutto sommato il medio sviluppo agricolo deve essere lo stesso che presso di noi, e la popolazione specifica è più numerosa. E ciò che resta all' Italia del suo antico splendore. Senza l' Accademia dei Georgofili di Firenze, che ci diede una collezione completa dei prodotti toscani, l' agricoltura italiana sarebbe assente dall' esposizione; il suo stato presente non è non pertanto a sdegnarsi, e quando essa non avesse nulla di nuovo a insegnarci, il nome dell' Italia non deve mai mancare, quando si tratta di una rivista delle opere della civiltà. Non è molto tempo che l' agricoltura Italiana era la prima dell' Europa. Chateauvieux e Sismondi ne parlarono con termini i più entusiasti. Il ritratto fatto dal Sismondi era abbellito e lo sappiamo adesso; egli aveva preso un solo punto, la valle di Nievole come tipo di tutto un paese, e la sua passione contro il sistema d' affitto in danaro, che prevaleva in Inghilterra gli nascose gl' inconvenienti delle mezzadrie usate in Toscana. Le pubblicazioni del sig. Ridolfi negli atti dei Georgofili non lasciano più alcun dubbio su questi errori. Nullostante tutto ciò resta molto di vero in quello ch' ei scrisse, e se l' adozione dell' avvicendamento quadriennale, lo sviluppo della meccanica, della chimica, e delle altre scienze applicate alla coltivazione, l' accumulazione dei capitali, han finito per elevare l' agricoltura inglese ad una più grande altezza, se la Francia ha fatto in trent' anni di pace e di libertà dei progressi che hanno colmato l' intervallo, non è per nulla meno certo che l' Italia ebbe la precedenza non solamente nei secoli XV e XVI, ma nei tempi stessi più prossimi. Non dimentichiamo che la Lombardia, quantunque staccata dalla conquista, naturalmente fa parte della penisola.

La Francia e l' Italia terminano la serie dei paesi passabilmente coltivati e come tutto non è egualmente in valore, si può stimare quaranta milioni di ettari il contingente che le medesime danno, in guisa, che non v' ha in tutta l' Europa che cento milioni di ettari che producano ad un dipresso ciò che possono produrre nello stato attuale delle cognizioni agricole.

Si può dividere il resto in due nuovi gruppi che diverrebbero allora il quarto ed il quinto nell' ordine decrescente. Il quarto comprende la penisola Iberica, cioè la Spagna e il Portogallo, tutta l' Europa centrale, o la più gran parte dell' Impero d' Austria, la Prussia propriamente detta, l' Annoverese, i due Mecklemburgo, e gli stati del Nord, vale a dire la Danimarca e la parte coltivabile della penisola Scandinava. L' estensione totale di questo gruppo è di duecento milioni di ettari, e la media popolazione di quaranta abitanti per chilometro quadrato. Il quinto ed ultimo è formato dall' Europa orientale, comprendente la Turchia e la Russia europea la cui estensione immensa (500 milioni di ettari) non conta che quindici abitanti sulla medesima superficie. Il Belgio ne ha dieci volte di più.

È strano senza dubbio il dover collocare sulla stessa linea l' ardente Portogallo e la fredda Danimarca; la è pur così. La produzione di questi due paesi non si compone degli stessi elementi; ma nell' assieme la stessa, cioè un po' più della metà della nostra. La Spagna e il Portogallo hanno mandato del maiz, del vino, dei legumi secchi, degli ogli che fanno deplorare che quelle regioni favoreggiate dal sole sieno abbandonate dal lavoro. La Spagna aggiunse delle lane della sua vecchia razza merinos, ceppo di tutte le razze a lana fina dell' Europa; ma sia che i montoni spagnuoli abbiano degenerato, sia che non abbiano altro torto che quello di essere rimasti stazionarii nel mentre che i loro discendenti stranieri s' ammegliorarono, le loro lane non possono più sostenere il confronto nè colle nostre, nè con quelle della Sassonia o della Boemia. La Prussia propriamente detta non ha esposto che pochi prodotti che ella mise sotto la protezione del gran nome di Thaer, fondatore dell' istituto agricolo di Meglin, nelle sabbie del Brandeburgo. L' Austria fece molto di più: dopo la Francia è lo stato che prese la più gran parte all' esposizione, soprattutto i suoi vini formano una piramide che colpisce gli occhi di tutti.

Quando si esamina questa bella esposizione della Monarchia Austriaca, che comprende la Lombardia e la Boemia, i due paesi più ricchi del mondo, e che nello stesso tempo contiene paesi tanto fertili qual' è l' Ungheria, si stupisce che il medio sviluppo agricolo non sia avanzato di più. Essa possiede tutti i climi, e se l' agricoltura fiorisse dapertutto come nelle di lei due estremità, potrebbe nutrire cento milioni d' abitanti. Ella portanto non ne ha più della Francia, quantunque la sua estensione sia superiore d' assai. Se si giudica dagli esempi che abbiamo sott' occhio al presente ivi regna una grande emulazione. L' aristocrazia che possiede immensi tratti di terra sembra compresa dell' ambizione di progredire sulle tracce della grande proprietà inglese, ed a lato delle scuole imperiali d' Agricoltura sulla lista degli espositori figurano i nomi dei più grandi signori.

L' Impero Ottomano, più vasto ancora dell' Impero d' Austria, non è rappresentato che da un piccolo numero di saggi più curiosi che utili. Io non vorrei dire troppo male dei Turchi che al giorno d' oggi sono i nostri alleati; ma in verità quando si pensa a ciò che essi hanno fatto del più magnifico dei territorii, non si può fare a meno di tenere il broncio con essi. *Ovunque un turco mette il piede*, dice un proverbio siro, *la terra resta sterile per cento anni*. Convien sperare che in seguito alla guerra attuale l' Europa civilizzata imporrà alla barbarie ottomana altri principii di governo, e che le popolazioni cristiane, le sole che lavorano, vedranno finalmente suonar l' ora del loro definitivo affrancamento. La prosperità di quelle belle contrade non è possibile che a tal condizione.

La povera e piccola Grecia volle offrire il suo contingente. Sgraziatamente ciò che i suoi prodotti hanno di più bello è il loro nome, grano di Sparta, orzo di Tebe, maiz d' Olimpia, fagiuoli d' Argo, fave di Mantinea, robbia di Sciros, mandorle d' Egina, seta di Messene, tabacco d' Epidauro, uva di Corinto, miele dell' Imeto, vini del Pireo, olive di Atene; è impossibile di non commuoversi leggendo su d' un umile cartolina questi magici nomi. Più grande è il passato e più sembra penoso il presente. Frammento staccato appena dalla Turchia, la Grecia porta ancora il suggello funesto che dei secoli d' oppressione hanno marcato su d' ella. Da qualch' anno essa gode della libertà; ma cos' è un quarto di secolo per riparare a rovine così vecchie e profonde? quasi dappertutto la terra stessa fu distrutta e si mostra la roccia nuda soltanto.

(continua)

NOTIZIE VARIE

Le batterie galleggianti, la di cui invenzione il *Moniteur* attribuì a Napoleone III sono ora rivendicate da un inglese, il sig. John Clare di Liverpool, che dice di avere ottenuta una patente fino dal 1853, di averla comunicata il primo al ministro di marina di Francia, il quale disse, che dalle accurate prove fatte risultarono inesiguibili. Del resto le *zattere di Emo* del così detto *ultimo dei Veneziani* da lui adoperate contro i pirati barbareschi come uno spediente del momento sono un rozzo, ma utile ed ingegnoso principio di tale invenzione.

L' esposizione industriale dell' Impero d' Austria e Stati che trovansi in Unione doganale con esso, e quella della Lega doganale germanica si terrà a Vienna l' anno 1856. I paesi italiani c' entrano per una bella parte in una tale esposizione, e sarebbe utile che vi fossero bene rappresentati, per le proficue relazioni commerciali, che il mezzogiorno può stringervi col settentrione. Ma a quest' uopo sarebbe necessario che essi si preparassero fin d' ora con delle *esposizioni provinciali*, che mettessero in mostra i prodotti delle varie provincie e facessero nascere in molti la persuasione dell' utilità di rendere noti i prodotti della propria industria.

Una strada ferrata da Trieste per Udine, Villacco, Klagenfurth, Salisburgo viene da alcuni giornali tedeschi indicata come assai importante non solo per i porti di mare dell' estremo Adriatico, ma anche per i paesi della Carinzia, Tirolo, Salisburghese e Baviera. Sarebbe diffatti assai desiderabile, che appena compiuto il tratto da Casarsa ad Udine e da qui a Trieste e quello da Trieste a Lubiana si pensasse a questa linea, che dovrebbe completare le comunicazioni dell' Italia colla Germania.

Sul Tamigi, rimpetto a Sheerness, venne eretta una torre militare che domina il fiume e può mandare a picco le navi che volessero penetrare verso Londra.

Le obblazioni per l' esercito sardo in Crimea fatte dai cittadini e Comuni sono così distribuite. Si spenderanno 80,000 lire per l' acquisto di 10,000 camicie di lana per i soldati; 60,000 per soccorrere le famiglie dei soldati poveri, o morti, 10,000 per dare un ricordo a quelli che tornano all' atto dello sbarco a Genova, altrettanto per sigari; altre 10,000 per vini, cioccolate ed altri regali ai convalescenti. Il quinto delle offerte sarà sempre dato alle famiglie dei soldati. Si destinerà una somma per dare un ricordo da conservarsi al finire della guerra. I doni saranno al luogo per le feste di Natale.

Le arringhe dalla Scozia vanno quest' anno in molto maggiore copia del solito per Danzica e Königsberga in Russia, essendo ricercate per la mancanza del sale in quell' impero. Non meno di 61,000 barili se n' inviarono per colà fino a tutto ottobre, invece di 25,000 inviati l' anno scorso. Il governo russo ha dato inoltre agevolezze a tutti i fabbricatori ed importatori di sale.

I Greci, secondo i giornali, traggono presentemente il massimo profitto dal bisogno di approvvigionamento delle truppe alleate in Oriente. Sono essi, che fanno il massimo numero di affari e che lucrano assai ed arricchiscono, sicchè s' avvantaggiano di molto della guerra attuale. I Turchi sono troppo indolenti per saper appropriarsi i guadagni, che a loro medesimi proverrebbero. L' esito vantaggioso dei prodotti dell' agricoltura ha però in tutto l' Impero Ottomano, almeno fin dove i trasporti sono possibili, prodotto un grande movimento per accrescerne la coltivazione. Di questo approfitteranno tutti quei paesi.

La popolazione della Crimea, secondo recenti informazioni, sarebbe di 200,000 anime, suddivise nella seguente maniera: 156,000 tartari, di cui 80,000 contadini che esercitano l' agricoltura o la pastorizia; 16,000 imani e mollari, alcuni dei quali preti, altri giudici, 10,000 nobili, specie di signori feudali la di cui influenza e privilegi opposero stentata resistenza alla dominazione straniera; 50,000 borghesi e piccoli negozianti rinchiusi nelle città. La popolazione cristiana non tocca le 25,000 anime. Essa è tutta di origine europea. Non si valutano a più di 5,000 i Russi esercenti qualche mestiere, che si erano stabiliti in Crimea dopo la conquista. La Turchia e in ispecialità Costantinopoli hanno fornito un contingente di circa 10,000 Greci, che si erano fissati la maggior parte ad Eupatoria o a Balaclava. 5,000 Armeni tutt' al più seguirono lo stesso esempio, e 6,000 Polacchi, Tedeschi e Francesi, popolazione girovaga anzichè stabile, valgono a compire la cifra surriferita.

La stricnina e il colera. All' epoca dell' ultima invasione del colera a Parigi, nel 1854, un distinto medico al servigio dell' armata, il dottor Abeille, che esercitava allora le proprie funzioni nell' ospitale militare di Roule, credette aver trovato nella stricnina un rimedio, se non uno specifico, atto a combattere il colera e ottenne qualche buon risultato dall' uso di questo medicamento. Saputasi la cosa dal ministro del commercio e dell' agricoltura, del cui dipartimento fanno parte le quarantene e la salute pubblica, e questi giudicando utile di farsi rimettere un rapporto sugli effetti della nuova medicina, incaricossene all' uopo il dottor Isidoro Bourdon, membro dell' Accademia medica (sezione di fisiologia) e medico in capo delle epidemie del dipartimento della Senna. Il dottor Bourdon ha compiuta la sua missione osservando l' andamento della clinica degli ospitali militari con attenzione scrupolosa su ciò che concerneva l' amministrazione della stricnina, e presentò in seguito al ministro un rapporto circostanziato, assieme ad alcune tavole statistiche contenenti in succinto la storia medica dei 2,000 colerosi trattati nel 1854 nei quattro ospitali militari di Parigi. Tale rapporto, rimandato dal ministro al consiglio superiore d' igiene, non venne ancor pubblicato. Probabilmente esso verrà indirizzato più tardi all' Accademia di medicina, e la discussione che potrà far sorgere allora in quella dotta adunanza fisserà l' opinione, sin' adesso incerta, dei pratici sul valore dei soccorsi che può offrire la stricnina contro il colera. Noi intanto portiamo questa cosa a notizia dei medici della nostra provincia, perchè ne preme tenerli informati di tutti gli studii e tentativi che si vanno facendo nelle diverse parti d' Europa allo scopo di domare un contagio che fece tante vittime anche nel nostro Friuli.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE FRIULANA

di arti belle e meccaniche

II.

Una delle accuse che gravano l' arte contemporanea, e forse la più ripetuta, sta nell' angustia del campo d' azione entro il quale la tengono circoscritta i di lei adepti. Mal si perdona loro quello sciupio che fanno generalmente del proprio ingegno in lavori minuti, in quadrettini di genere, ritratti, ripetizioni o simili, mentre invece li si vorrebbe applicati a quello stile largo e grandioso che non si arresta alla materiale rappresentazione degli oggetti, ma eleva l' artista alle alte regioni della filosofia e della storia.

E sulla giustizia di siffatte osservazioni e desiderii, nessuno havvi, crediamo, che osi levar dubbio. Vedendo i nostri giovani pittori sbizzarrire in produzioni che hanno la vita d' un giorno, anzichè ricalcare la via dei sommi maestri cui l' Italia deve monumenti immortali ed il primato sulle altre nazioni, il pensiero della decadenza delle nostre arti sorge spontaneo in chiunque. Ma siccome nel portar giudizio su d' un fatto qualsiasi e nel dedurne ad esame le relative conseguenze, non tanto giova informarsi delle cause dirette ed apparenti, quanto di quelle immediate e lontane che influiscono sopra un dato ordine di cose, così sarebbe debito nostro, quando si discorre intorno la povertà delle moderne opere d' arte, il rintracciare se la colpa, in vece d' essere degli artisti, non sia piuttosto della infelice condizione dei tempi e di quelle circostanze a superar le quali non bastano talvolta nè potenza d' ingegno, nè fermezza di volontà. E infatti ove si consulti la storia della pittura nazionale, si vede chiaro come i di lei progressi avvengano in ragione dell' età più o meno favorevoli e dell' appoggio che le prestarono o i governi delle repubbliche, o quelli dei papi e dei principi, o i ricchi ordini religiosi, assieme alle rinate letterature o a tal qual moto intellettuale o morale che caratterizza alcuni momenti della vita italiana.

Che quando per questo riguardo si confronti il nostro secolo con taluni dei passati, agevolmente riconosceremo, come il favore accordato un tempo alle arti belle, vada anche nella Italia scemando in ragione che prevalgono gl' interessi affatto materiali e la smania di sostituire l' uom macchina all' uom pensante e ragionante. Oggi i capitali vengono assorbiti dagli opifizj, dai commerci, dalle strade di ferro, dalle intraprese e speculazioni industriali di ogni natura. Le comunità non hanno dinaro da spendere, o se pure ne hanno, l' impiegano in tutt' altro che in quadri e statue. I governi, impegnati nelle lotte politiche e militari, è molto se provvedono di scarsi sussidii qualche istituto d' istruzione artistica. I ricchi signori, salve rare eccezioni, anzichè farsi i mecenati delle arti belle ad esempio dei lor maggiori, pensano ad accrescere gli agi e le comodità proprie, e ai dipinti che pur potrebbero procacciarsi con parte delle annuali lor rendite, preferiscono le stoffe sfarzose, gli eleganti equipaggi, le svariate orerie. Resterebbero le chiese i cui proventi dovendo essere consacrati anche alle migliorie decorative di esse, potrebbero accorrere in ajuto degli artisti del paese che di tal fatta troverebbero incoraggiamento e stimolo a dedicarsi a studii profondi e a far rivivere le tradizioni della pittura religiosa italiana. Ma, come spesse volte abbiamo avvertito, l' occuparsi e il persuadersi della utilità di simil cosa spetterebbe in particolar modo ai parrochi, i quali, d' accordo con le singole fabbricierie, hanno sovente l' occasione di poter giovare agli artisti e provvedere nel tempo stesso al vero abbellimento delle loro chiese. Ma i parrochi, che antepongano una bella statua e qualche palla di buon autore alle ordinarie decorazioni e dorature di cui si sopraccaricano in generale le pareti del tempio, sono pochi assai; e molti pregiudizj in questa materia esercitano il loro malvagio influsso, ad abbattere i quali ci vogliono tempo, pazienza ed una più estesa diffusione di lumi.

Or bene, se a tutto questo che dissimo, si aggiunga l' altra circostanza non meno osservabile, dell' accrescersi che fa ogni giorno il numero di coloro che si applicano alle arti belle, risulta chiarissima la necessità in cui si trovano tanti artisti di lavorare, come suol dirsi, un po' di tutto, per trarne almeno tanto da sopperire ai bisogni giornalieri ed alle spese occorrenti per continuare nel loro esercizio.

L' incolpar dunque essi soli di un fatto, imputabile piuttosto alla condizione pessima in cui le arti vivono, ci sembra officio poco caritatevole, per non dire antilogico ed ingiusto. E noi vorremmo che, invece dei lamenti che fanno taluni critici contro gli artisti che si occupano in lavori da essi chiamati frivoli ed infruttuosi, pensassero a suggerire i mezzi onde sottrar l' arte all' abbandono in cui vien lasciata dalla società. Assicuratevi che ognuno dei nostri pittori, ove potesse disporre di qualche migliajo di lire, invece d' impiegare il suo tempo a far ritratti o qual cos' altro di simile, lo vorrebbe dedicato ad altro genere di pittura e ad esercizj di ben altra portata. Ma come si fa? Perchè pretendere da essi che impieghino molti anni in opere grandiose, con la quasi certezza che, una volta condotte a termine, non troveranno chi le acquisti? Perchè volere che si sobbarchino a spese non indifferenti, per comporre quadri e statue che poi rimarranno nei loro studii non solo senza compratori, ma, saressimo per

dire, senza visitatori? A' nostri giorni, è tutto dire se si presentano agli artisti le occasioni dei piccoli lavori, e di commissioni in grande ne avvengono di rado, in piccol numero, e anche quelle poche toccano sempre o a quelli che hanno un' incontestabile superiorità sugli altri o a quelli che si usurparono una fama maggiore della meritata, della qual cosa abbondano in ogni parte, e in ogni tempo, gli esempi.

Premesse queste osservazioni, non ci sembra che sia da farsi meraviglia se la nostra Esposizione, affatto provinciale e quindi ristretta fra angusti limiti, abbondi nel genere *paese e ritratti*, anzichè nello *storico e nel religioso*. Infatti vi troviamo un solo dipinto, quello del De Andrea, nel quale l' elemento storico sia trattato con sufficiente diffusione. Un quadretto di Sello, rappresentante *Tasso ed Eleonora*, non lo possiamo collocare nella stessa categoria, come quelle che ne porge due figure convenzionalmente eseguite, anzichè un' azione che si basi sulla storica verità, e proceda da studii intimi intorno al carattere dei personaggi rappresentati. Tuttavia in questo lavoro, sebbene incompleto, s' intravede un ingegno non ordinario; e il Sello diverrà senza dubbio artista buono, perchè si scorge in lui abbondanza di sentimento, senza il quale per progredire nell' arte non basterebbero nè la ottima volontà, nè la lunga pratica, nè gli eccellenti maestri.

Intorno all' Irene di Spilimbergo di frequente si esercitarono in Friuli il pennello del pittore e la penna del letterato. Questa celebre allieva del gran Tiziano nacque nel 1540, in Spilimbergo, da Adriano, *signore di quel castello, versato nelle lettere e nella* linguistica, e da Giulia da Ponte, patrizia veneta di merito distinto. Le molte e svariate sciagure domestiche attirarono la pubblica osservazione sulla bellissima Irene, sin dai primi anni della sua vita. Avvegnachè, rimasta orfana di padre ancor bambina, e la madre sua essendo passata a seconde nozze, i suoi congiunti non solo la defraudarono della paterna eredità, ma la ridussero a uscir di casa e cercar ricovero in Venezia dal proprio avo materno, Giovan Paolo da Ponte, che prese a cuore la di lei educazione. Fu in quella capitale che Irene, oltre farsi eccellente nella musica e nelle lettere, ebbe occasione di studiar la pittura sotto Tiziano; il quale in breve tempo rimase attonito dei di lei progressi e la prese ad amare come fosse la propria figlia e pupilla. L' assidua fatica, le notti vegliate sui colori, forse anco il desiderio di gloria da cui sentivasi tormentata, furono causa ch' ella cadesse in terribile malattia, di cui rimase vittima ancor prima di aver raggiunto la età di vent' anni. I conti Spilimbergo di Domanins possedono il *famoso ritratto di questa pittrice, di mano* dello stesso Vecellio, che volera lasciare ai più tardi posteri la memoria della sua illustre discepola. Ora la tela del De Andrea, che tutti ammirano all' Esposizione, riporta uno dei momenti più caratteristici della vita d' Irene, e precisamente quello in cui dessa approfitta delle lezioni di Tiziano al punto di destar le meraviglie non solo degli astanti, ma ed anche del maestro che rimane attonito a contemplarla. Nell' assieme di questa composizione havvi un non so chè di seducente, a cui l' osservatore, pur volendolo, non arriva a sottrarsi. *La venustà delle pose, la leggiadria delle sembianze*, la freschezza e nitore del colorito assieme a quell' aere vaporoso che si diffonde su tutta la tela, ti portano naturalmente ad ammirare, senza che tu sappia quasi renderti ragione di quelle affascinanti attrattive. A taluni parve troppo alta la figura del Tiziano, mentre altri accusano le linee troppo sfumate, e si mostrano restii ad accettare quello sfarzo e incertezza di tinta che se pur seducono l' osservatore volgare, non appagano a loro dire *gli occhi dell' intelligente, avvezzi a riposar tranquilli sul colorito* severo, quantunque forte, della scuola veneta. Ma tali osservazioni non impediscono che da tutti si applauda ai molti pregi del dipinto, e che si riconosca nel De Andrea uno degli artisti che meglio onorano la patria friulana coll' evidenza dei lor progressi. Già fin dal principio della sua carriera, fin da quando nelle sale della Veneta Accademia ammiravasi esposta la sua bella *Agar*, si fecero lieti auspicii sul di lui avvenire. Lo studio, a dir vero indefesso, e il profitto che potè ritrarre in Roma dai capi d' opera dell' arte italiana, giovarono molto a far adempiuto il vaticinio, ed a portarlo al alto grado nella estimazione de' suoi fratelli d' arte. È opera sua anche il *ritratto di donna veneziana* su cui i visitatori dell' Esposizione si arrestano con speciale simpatia. E per verità quanta freschezza in quelle carni morbide, e, direm quasi, palpitanti; quanta espressione e proporzione nei lineamenti; quanta forza nel colore; quanto effetto ottenuto da una equa e giudiziosa distribuzione di luce! Qualche fino osservatore trovò da che dire, e forse non a torto, sulla parte superiore della gamba che vuolsi troppo corta in ragione al rimanente del corpo. Ma son desiderii, come accennai, di critici arguti che, appunto perchè dal De Andrea si ha diritto di esiger molto, usano di fortissime lenti per iscoprirne le mende più lontane e minute. Intanto diremo ai nostri lettori che questa figura è vendibile, e che sarebbe un ottimo acquisto per qualche ricco cittadino che volesse adornarne il proprio palazzo. Si spende pur del dinaro in oggetti di moda all' unico scopo di abbellire gli appartamenti. Or bene, un bel quadro per decorrer di tempo non perde del suo merito, anzi ne acquista; e sarà certo miglior spesa codesta che non le altre che si fanno in cose oggi reputate moderne e care, domani rancide e da rivendersi a vilissimo prezzo.

Nel genere religioso, o come dicesi, *sacro*, abbiamo all' Esposizione due lavori del Bianchini rappresentanti la *Crocefissione di Cristo*, e una *Madonna con Bambino*; uno del Rocco, *il martirio dei santi Vitale ed Agricola*, una *Santa Teresa* del Rizzi, e una copia di una Madonna di Pagliarini, eseguita da Eugenio Berghinz.

Il Bianchini è appena iniziato nella carriera dell' arte, e ci riserbiamo a parlare di lui quando nelle esposizioni avvenire avrà presentato saggi di un ingegno meno immaturo. Diremo invece alcuna cosa del Rocco, come quello che da parecchi anni lavora per commissione, e che fece palle e affreschi in varie parti della nostra provincia.

La prima espressione ch' esce dalle labbra a chi s' affaccia ai lavori di questo giovane si è quella: *peccato che tanti doni* della natura non abbiano rinvenuto un conveniente appoggio in una educazione perfetta. Infatti se il signor Rocco avesse progredito con ordine ne' suoi studii, se non fosse stato costretto a sfibrare e indebolire con precoce esercizio le sue molte e non volgari attitudini, se insomma o non gli fossero mancati i maestri quando più ne abbisognava per ispingersi con buona scorta entro i misteri più reconditi dell' arte, o non si fosse trovato nella necessità di lavorare in fretta per guadagnarsi onestamente da vivere, noi siamo d' avviso, e lo sono molti altri con noi, che ne sarebbe uscito un artista distinto e tale da fornire al Friuli qualche monumento meritevole del pubblico suffragio. Le sue doti precipue, e quelle che meglio coltivate avrebbero promosso un esito immancabilmente felice, sono una immaginativa fecondissima, e una vera facilità di concepire composizioni grandiose e complicate, dove i numerosi aggruppamenti di figure, il risalto dell' azione principale e la convenevole distribuzione degli episodii, addimandano un complesso di facoltà non rinvenibile che negli artisti privilegiati. Il Rocco ha in sè, per così dire, l' istinto a ritrarre le masse, piuttosto che l' individuo. Egli sente che le sublimi ispirazioni non possono derivare che dal popolo, e che il popolo siccome è grande sulla scena reale del mondo, così lo deve essere *nelle finzioni diverse a cui si applicano le arti rappresentative*. In una parola, in altre circostanze e con maggiore e più appropriato studio, il Rocco, forse a preferenza di ogn' altro artista friulano, avrebbe indovinato di cosa hanno bisogno le arti e specialmente la pittura italiana per avvicinarsi ad una possibile epoca di nuovo risorgimento. Ripetiamolo però: è una disgrazia che tante e tanto belle disposizioni siano state soffocate sul nascere, e che migliore fortuna non abbia arriso a questo giovine, d' altronde non avverso alla fatica e disposto quant' altri mai ad ascoltare i consigli delle persone istrutte e benevole. La pala ch' esso espose quest' anno concorre a provare viemmaggiormente l' opportunità delle nostre considerazioni. In mezzo a difetti molti, vi si vedono lampi di una intelligenza invidiabile. Non mancano a lui nè l' arditezza dell' ideare, nè quella dell' eseguire, mancano la coltura, l' erudizione, la parte tecnica e filosofica dell' arte. È ingegno forte, ma selvaggio; immaginazione fertile, ma sbrigliata; criterio naturale, ma non sorretto dall' istruzione estetica e da *acquisita attitudine a confrontare e dedurre*. In una parola gli è la pietra preziosa, ma non polita. E quella pietra, sotto la lima di egregio artefice, sarebbe forse divenuta una gemma brillante. Dissimo che sarebbe divenuta, perchè il tentarlo oggi sarebbe troppo tardi. Almeno ci pare.

Un giovine che continua a promettere bene, e di cui pare contenta l' Accademia di belle arti in Venezia, è il sig. Rizzi, la cui *Santa Teresa* piace in generale per l' espressione severa insieme ed affettuosa del volto, e per altri meriti che presenta la composizione, in mezzo a qualche menda attribuibile alla giovinezza dell' artista, e forse alla fretta con la quale ha lavorato.

Da ultimo il Berghinz, a giudicare dalla copia da lui esposta, rivela una sufficiente disposizione alla pittura. Ne approfitti, e studii. Il primo gradino della scala si sta poco ad ascenderlo, ma quanti ostacoli da superare e quante fatiche non si richiedono per arrivare alla cima.

Nota. Nell' articolo antecedente siamo incorsi in un errore. Parlando del Beretta abbiamo lasciato luogo a credere ch' egli tenesse all' Esposizione più d' un paesaggio, mentre infatti non ne tiene che uno. Lo sbaglio avvenne per esserci stato indicato come lavoro del Beretta il paese del Valentinis che pende all' estremità dell' ala destra del corpo maggiore dell' Esposizione. Dopo tutto, avvisiamo chi potesse averne interesse, che noi discorrendo degli esponenti friulani, li consideriamo in relazione non solo alle opere esposte quest' anno, ma anche a quelle che figurarono nelle annate passate, o che non furono esposte mai. In una parola ci occupiamo delle particolari attitudini di ciascuno di loro, piuttosto che del numero dei dipinti esposti.

Giustamente taluni cittadini esternarono il desiderio che Domenica p. v. l' ingresso alle sale dell' Esposizione fosse gratuito. E ciò per lasciar luogo ad entrarvi anche a quella parte del nostro Popolo cui sarebbe gravosa la tassa che si paga nelle giornate ordinarie.

La stagione teatrale tocca al suo termine. Il Marin Faliero, datosi la prima volta Sabbato con pericolo di mortale caduta, andò rialzandosi alquanto nelle sere successive, quantunque mutilato e trasformato, con non poca lesione della proprietà musicale del Donizzetti. Vi colsero tuttavia degli applausi in specie il Pratico e l' Echeverria.

Questa sera si torna al Macbet, che insomma fu l' opera la meglio eseguita e la meglio accetta fra le tre. Dopo tutto, per essere storici, convien dire che la cassetta dell' impresa deve molto alla signora Justo ed al di lei compagno il Furani, che coi loro passi a due andarono guadagnando sempre più nel favor degli spettatori. Alla beneficiata della prima, ch' ebbe luogo lunedì a sera, non mancò alcuna specie di dimostrazione. Vi furono applausi, grida, fiori e versi in quantità. Anzi osserviamo in proposito come sarebbe bene che le vergini muse cessassero una volta d' ingerirsi in simili faccende.

Fra pochi giorni arriverà a dare un corso di recite la compagnia Leigheb, di cui fanno parte alcuni artisti bravi e conosciuti dal nostro pubblico, quali lo Storni e la Monti. Il Capocomico ci promette, ne dicono, qualche novità, tra cui talune produzioni originali italiane del Giacometti affatto nuove per Udine.

ULTIME NOTIZIE

I giornali di questa mattina ci portano da varie parti notizie, che fanno credere avere il governo francese inviato note agli Stati d' Europa tuttavia neutrali, onde indurli a dichiarare alla Russia essere necessario venire ad un accomodamento. Si parla di un Congresso di diplomatici tedeschi a Dresda per intendersi sopra proposte da farsi; si menziona una nota presentata dall' ambasciatore francese a Brusselles, a malgrado della neutralità di quel Regno; si dice avere la Scandinavia *già dichiarato considerare essa* i quattro punti delle conferenze di Vienna come condizione essenziale ed equa della pace; si vocifera, che le potenze belligeranti alleate sono disposte a non patire, che Stato alcuno ormai si mantenga neutrale nella quistione pendente.

Questo sarebbe il commento del discorso napoleonico alla serrata dell' esposizione industriale; commento accompagnato da proposte di pace e da nuovi preparativi di guerra. Che il pensiero riposto dell' imperatore di Francia inclini all' una od all' altra, non è di poca importanza l' avere esso, in nome suo, fatto una tale intimazione a tutta l' Europa, costituendosi per certa guisa ad arbitro de' suoi destini.

Si conferma, che sia decisa la distruzione di Sebastopoli, da farsi in guisa, che le nuove rovine vadano ad interrare al più possibile il porto; e quindi anche l' opinione, che la guerra possa venire portata nella prossima primavera al Danubio ed al Baltico, abbandonando la Crimea, meno alcuni punti fortificati, che obblighino i Russi a tenerci delle truppe. Il cangiamento del campo di guerra avrebbe per iscopo anche di stancheggiare gli eserciti russi colle faticose *marcie a loro esiziali più che le battaglie*. Le truppe turche combatteranno quind' innanzi tutto in Asia.

Pretendesi, che la compagnia del *Credit mobilier* abbia ottenuto la concessione di parecchie strade ferrate con cui avrebbe in sua mano le comunicazioni Lione per la Savoja; il Piemonte ed il Lombardo-Veneto, sicchè Parigi e Trieste sarebbero poscia in diretta comunicazione. Un' altra impresa grandiosa è proposta da ricchi Ungheresi, i quali con una strada diretta fra Raab e Belgrado, qualora si eseguisse la strada turca fra questa città e Costantinopoli congiungerebbero quest' ultima città direttamente con Vienna.

Udine 3 Dicembre 1855.

Nei due ultimi numeri dell' Alchimista fu inserito uno scritto di Storia intitolato « Per quali fatti l' Austria sia concorsa efficacemente alla conservazione del Cattolicismo nell' Alemagna meridionale ».

Quello scritto fu già stampato col mio nome nella *Rivista Ginnasiale* del Giugno 1855, e so, destinato come lo avea ad uso tutto affatto diverso, consentii che pur quella volta si pubblicasse; il feci allo scopo di corrispondere per quanto era in me alla gentilezza e all' interesse professatomi della Illustre Redazione del Periodico Milanese, e il feci coll' intenzione che questo per tal modo ne fosse per avere l' esclusiva; — cosa alla quale forse dessa avrebbe diritto anche prescindendo da mie intenzioni.

Quanto quindi mi fa di sorpresa la riproduzione di quell' articolo nell' Alchimista, altrettanto mi rincrebbe pel modo stesso della riproduzione, pel quale potea sorgere il sospetto che a ciò fossi intervenuto *col mio consenso io medesimo*.

Ma dichiaro espressamente che ciò avvenne non solo senza mio consenso ma a mia totale insaputa, e dichiaro inoltre che ogni ulteriore riproduzione dello stesso articolo in Giornali del Regno o fuori fu e sarà, per quello risguarda me, arbitraria e contro mio desiderio.

GIUSEPPE MALISANI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Nov.	30	1	3	4	5
Obb. di St. Met. 5 0/0	73 9/16	73 9/16	73 5/8	73 5/16	73 3/8	73 9/16
» Pr. Naz. aus. 1854	76 9/16	76 3/4	76 13/16	76 12/16	77 1/16	77 1/16
Azioni della Banca	918	926	938	920	934	924

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	29 Nov.	30	1	3	4	5
Aug. p. 100 fior. uso	111 1/2	112 —	112 —	112 —	111 —	110 3/4
Londra p. 1 l. ster.	10 50	10 52	10 53	10 53 1/2	10 49	10 49
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	111 1/4	111 —	111 1/8	111 —	[illegible] 1/2	110 5/8
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	131 1/8	129 3/8	129 5/8	129 7/8	128 5/8	128 5/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		29 Nov.	30	1	3	4	5
ORO	Da 20 fr.	8.48 a 47	8.43 a 45	8.46 a 48	8.40	8.46 a 45	8.42 a 41
	Sov. Ingl.	—	—	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	2 17 1/4 a 17	2 10 1/2 a 3/4	2 12	2 17	—	2.10 1/4
	Agio dei da 20 car.	13 1/2 a 3/8	12 1/2 a 3/4	13 1/4 a 5/8	13 1/2 a 1/4	13 3/4 a 1/4 3/4	12 1/2 a 3/4
	Sconto	6 1/2 a 7 1/4	6 1/2 a 7 1/2	6 1/2 a 7 1/2	6 3/4 a 7 1/2	6 1/2 a 7 3/4	7 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	28 Nov.	29	30	1	3	4
Prestito con godimento	84 1/4	84 1/2	84 1/2	84 1/2	82 1/4	82 1/4
Conv. Viglietti god.	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4
Prest. Naz. austr. 1854	68 —	68	68	68 —	68 —	68 5/8

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. 0/0	65, 70	66, 05	66, 30	66, 00	66, 25	66, 10
Rendita 4 1/2 p. 0/0	90, 50	91, 00	91, 00	90, 75	91, 00	91, 00
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	89 1/4	89 1/4	89, 00	89 1/4	89 5/8	89 1/8

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.